

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI DA F. LUCCA.

pAdelia	Il Barbiere di Siviglia	La Straniera
pAdriana Lecouvreur	Il Giuramento	pLa Villana Contessa
pAidea	pIl ritorno di Columella	La Regina di Colconda
pAllan Cameron	pI Gladiatori	pLa Sposa del Crociato
Anna Bolena	pIl Birrajo di Preston	pLalla-Ruk
pAlata	Il Bravo	La Vestale
pAttila	pIl Convito di Baldass.	pLazzarello
pArmando il gondoliero	pIldegonda	pLa Vivandiera
Beatrice di Tenda	pI Martiri	L'Elisir d'Amore
Belisario	pI Masnadieri	pLeone Isauro
pBernabò Visconti	pIl Borgomastro	pLeonora
Capuletie i Montecchi	Il Campanello	pLe Nozze di Messina
pCaterina Howard	pIl Corsaro	pLe Precauzioni
pCellini a Parigi	pIl Deserto. <i>Ode Sinfon.</i>	L'Italiana in Algeri
Chi dura vince	pIl Giudizio Univ. <i>Orat.</i>	Lucia di Lammermoor
Chiara di Rosenberg	pIl Mantello	Lucrezia Borgia
pClarice Visconti	pIl Matrimonio per con.	pLudro
pCorrado console di Mil.	Il Nuovo Figaro	pLuigi V
pCristoforo Colombo	I Puritani e Cavalieri	pLuisella.
pClarissa Harlowe	pIl Reggente	pL'Uomo del Mistero
pDante e Bice	Il Furioso	pL'Osteria d'Andujar
pDon Checco	pIl Templario	L'Ajo nell'imbarazzo
pDon Crescendo	Il Turco in Italia	pL'Uscocco.
pDon Pelagio	Il Pirata	pMiniere di Freimberg
pDottor Bobolo	pIl Franco Bersagliere	pMarta.
pDue mogli in una	pIl Sallimbanco	pMarco Visconti
pElena di Tolosa	Il Ventaglio.	pMaria regina d'Inghil.
Elisa	pIl Duca di Scilla.	Marino Faliero
pElvina	pIl Folletto di Gresy	pMargherita
Eran due or son tre	pIsabella d'Aragona	pMatilde di Scozia
pErcolano	pI diamanti della corona	pMedea
pEsmeralda	pJone	pMignonè Fan-fan
pEster d'Engaddi	pLa Dama bianca	pMorosina
pFaust	La Gazza ladra	Mosè
Fausta	pL'Africana.	pNon tutti i pazzi.
pFolco d'Arles	pL'Ebreja	Norma
pFunerali e Danze	La Pazza per Amore	Otello
pGabriella di Vergy	pLa Cantante	pPipèlè
Gemma di Vergy	La Cenerentola	pPaolo e Virginia
pGinevra di Scozia	pLa Favorita	Parisina
pGiovanna di Castiglia	pLa figlia del Proscritto	pPoliuto
pGiovanna I di Napoli	pLa Figlia del Reggim.	pPelagio
pGiralda	pLa Locandiera	pRoberto il Diavolo
pGiuditta	pLa Maschera	Roberto Dèvereux
pGli Ugonotti	pLa Valle d'Andora	Semiramide
pGli Studenti	La Muta di Portici	pSer Gregorio
pGriselda	pLa Prova d'un'operas.	Torquato Tass
Guglielmo Tell	pLa Regina di Leone	Un'Avv. di Sca
pI Due Figaro	pL'Arrivo del signor zio	pUn Geloso e l
pI Falsi Monetari	L'Assedio di Corinto	pVioletta
Il Crociato in Egitto	pL'Assedio di Leida	pVirginia
pI Pirati spagnuoli	La Sonnambula	pVittore Pisan

NB. Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto E

REGIO TEATRO ALLA SCALA

IL TEMPLARIO

MELODRAMMA IN TRE ATTI



MILANO, F. LUCCA.

3178



1866

IL TEMPLARIO



MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

G. M. MARINI

MUSICA DEL MAESTRO

OTTONE NICOLAJ

DA RAPPRESENTARSI

AL REGIO TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale 1866



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione riservati.



IL TEMPLARIO

di OTTONE NICOLO' J

MILANO

OTTONE NICOLO' J

DEI PATRIZIANI

AL REGIO TEATRO ALLA SCALA

Il Capovolgimento 1888



MILANO
CON I TIPI DI FRANCO

Primi di Bologna, ristampa



PREFAZIONE

Vilfredo d'Ivanhoe, figlio di Cedrico, barone sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l'Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cuor di Leone. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall'ebrea Rebecca, figlia d'Isacco di York, la quale, senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutoamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. Le virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l'amor corrisposto di lui per Rovena: l'amore infelice di Rebecca pel Cavaliere diseredato: l'amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fatucchiera, sono i perni sui quali si aggira il dramma.

Nell'andare in cerca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affacciano al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi, l'*Ivanhoe*, (dal quale il lettore si avvede esser già tratto il subbietto di questo nostro lavoro), quand'anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne un'azione teatrale, le difficoltà imprevedute si accumulano; avvegnachè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo ad avventure per luogo e per tempo dispartatissime, nè come evitare narrazioni

Maestri concertatori a vicenda
 signor Cav. MAZZUCATO ALBERTO e sig. POLLINI FRANCESCO.
 Maestro sostituto, sig. SANDI FRANCESCO.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra sig. CAVALLINI EUGENIO.
 Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. CORBELLINI VINC.
 Sostituto ai suddetti, sig. RAMPAZZINI GIOVANNI.

Primo dei secondi Violini per l'Opera sig. RIVA FELICE.
 Primo Violino per i Balli sig. MELCHIORI A. Sostituto sig. VALSECCHI A.
 Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. RESSI MICHELE.

Prime Viote a vicenda
 per l'Opera sig. SANTETTI G. e FIORATI P. - pel ballo sig. MANTOVANI G.
 Primi Violoncelli a vicenda, per l'Opera o Ballo
 signori QUARENGHI GUGLIELMO e TRUFFI ISIDORO.
 Primo Contrabasso al Cembalo sig. NEGRI LUIGI.
 Sostituti al medesimo, signori MANZONI GIUSEPPE e MOJA ALESS.
 Primo Contrabasso per il Ballo, sig. MOTELLI NESTORE.

Primi Flauti
 per l'Opera sig. PIZZI FRANCESCO - pel Ballo sig. ZAMPERONI ANTONIO.
 Primi Oboe
 per l'Opera sig. CONFALONIERI CESARE - pel Ballo sig. TAMBURINI R.
 Primi Clarinetti
 per l'Opera sig. BASSI LUIGI - pel ballo sig. VARISCO FRANCESCO.
 Primi Fagotti
 per l'Opera sig. TORRIANI ANTONIO - pel Ballo sig. BORGHETTI G.
 Primi Corni
 per l'Opera sig. CAREMOLI A. e LANGUILLER M. - pel Ballo sig. MARIANI G.
 Prime Trombe
 per l'Opera sig. NICCARI STAN. - pel Ballo sig. FRESCHI CORNELIO.
 Primo Trombone sig. BERNARDI E. - Bombardone sig. CASTELLI A.
 Arpa, sig. BOVIO ANGELO.

Timpani, sig. GAREGNANI C. - Gran cassa, sig. ROSSI GAETANO.
 Organo e Fisarmonica, sig. ZARINI E.

Maestro e dirett. dei Cori sig. ZARINI E. - Sostituto sig. PORTALUPPI P.
 poeta, signor F. M. PIAVE. — Rammentatore sig. TIRINANZI GIO.
 Buttafuori, signor BASSI LUIGI.

Scenografia: Pittore e Direttore, signor PERONI FILIPPO.
 Altro Pittore e Direttore in sostituzione al signor Peroni
 signor CARLO FERRARI, Professore aggiunto alla scuola di Prospettiva.
 Artisti collaboratori, esposti per ordine di anzianità
 signori: CAVALLOTTI D., LUZZI A., ASCHIERI G., TENCALLA G., LOYATI F.
 STEFFANINI I., CROSTI A., FRIGERIO A., FANFANI A.
 COMOLLI A., SALA L., BESTETTI C., BELLONI G.

Appaltatore del macchinismo: signor ABIATI ANTONIO.
 Fornitore dei Pianoforti: signor ERBA LUIGI.
 Vestiarista proprietario: signor ZAMPERONI LUIGI.
 Proprietario degli Altrezzi, sig. CROCE GAETANO.
 Appaltatore dell'Illuminazione, sig. POZZI GIUSEPPE.
 Fiorista e piumista: signora BORONI TERESA.
 Parrucchiere: signor VENEGONI EUGENIO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore
 nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l'en-
 trata dell'anfiteatro.

**Cedrico, Rovenà, Emma, Cavalieri sassoni e normanni,
 Donzelle sassoni, Armigeri, Araldi, Popolo.**

TUTTI Delle trombe il suon guerriero,
 Echeggiando in questo lido,
 Levi al cielo in lieto grido
 Il coraggio ed il valor,
 Dell'ignoto cavaliere,
 Dell'invitto vincitor.

CED. CAV. Qual v'ha prode in Inghilterra
 Che di lui maggior si estimi,
 Se un eroe fra i nostri primi
 Che resista a lui non v'è?
 Se Brian, sì chiaro in guerra,
 Gli cadea conquiso al piè?

Coro Sia quel prode in plauso accolto,
 Ci apprestiamo a l'onorar.

CED., EMMA, ROV.

Ah! perchè del forte il volto
 Non ci è dato ravvisar?

SCENA II.

Entra **Vilfredo** con visiera abbassata fra gli Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto *Diseredato*, ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.

- VIL.** Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta,
L'elmo, lo scudo e l'asta
Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.
- GLI ALTRI** Prode così, si forte
In Anglia eroe non v'è.
- CED.** La man che debbe cingerti
Del meritato alloro,
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.
- VIL.** Eccola: il fregio ingenuo
Della beltade onoro, *(additando Rovena)*
L'allor che a me destinasi
Di lei depongo al piè.
- ROV.** (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode!)
Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m'è.)
- (l'Araldo presenta la corona a Rovena; Vilfredo s'inchina innanzi a lei, ed essa pone il serto sull'elmo di lui)*
- CED.** Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell'onor.
- TUTTI** Più dell'oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l'onta dell'età.

- CED.** Giovin guerrier, ch'io non conosco e ammirò,
Nel mio castello t'offro ospitalità.
- ROV.** (Seconda il cielo il mio desir.)
- CED.** Ivi l'oscuro vel che ti nasconde a noi
Togliere potrai.
- VIL.** D' un Sassone cortese
L'invito accetto. Ma, mi stringe un voto
Restarmi a tutti ignoto, se a me fedele
Non riconosca in pria la donna del mio core.
- CED.** Sta ben solingo nel castello recesso
Da chi t'ammira ti sarà concesso.

(partono tutti)

SCENA III.

Briano e due Schiavi saraceni,
indi i Normanni suoi seguaci.

- BRI.** Della oriental la traccia
Canti esplorin da lunge i fidi miei, *(i schiavi partono)*
Oh mio rossore! Il forte,
L'invincibil Briano
Vinto cader per mano
D'ignoto avventurier, innanzi a quanto
Ha d'eletto Inghilterra... innanzi a lei
Che tiranna sprezzò gli affetti miei!...

Qual mai ragion la trasse
 Dall'Asia in questo suol tanto remoto?
 Ma presso a me ti guida
 Un arcano poter, che sembra arrida
 All'amor mio... Viver non posso omai
 Senza di te. Se ad altri ti destina
 La sorte... ah! pria cader estinto io bramo.
 Più del mio onor, più di me stesso io t'amo.

Io per te nel cor talora
 Mitigar lo sdegno intesi,
 Io per te d'amore appresi
 Dolcemente a sospirar.
 Quel tuo sguardo avverso ancora
 A sperar quest'alma invita;
 Parmi un astro che mia vita
 Giunger possa a serenar.

(s'ode celere calpestio e voci)

Chi vien? (entrano i seguaci di Briano)

CORO

Brian?

BRI.

Son essi.

Narrate a me sommessi
 Che avvenne, ove rivolgesi
 La bella d'oriente?
 Chiusa nel vel dileguasi (parlando sotto voce)
 Dall'assiepata gente,
 Or per sentier inospite,

CORO

Ove la selva è folta,
 Alla regale Eboraco *
 Col tardo padre è volta:
 Ivi, se il vuoi sorprenderla
 Facil per noi sarà.

BRI. Rapirla!... e deggio imprenderlo?...

Opra nefanda è questa!...
 Ma troppo il sen mi strazia
 Fiamma d'amor funesta;
 Il core opporsi agli impeti
 D'immenso ardor non sa.

Se in mio poter la rende
 La gran ragion del forte,
 Di me, di lei la sorte
 Compita allor vedrò.

L'amor che in me s'accende
 Fia pago in quest'istante,
 O dell'offeso amante
 Vendetta in lei farò.

CORO

Ah! no, la bella errante
 Sottrarsi a noi non può. (partono)

SCENA IV.

Grande atrio nel castello di Cedrico; in fondo fra gli archi
 si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

Emma e Damigelle Sassoni, indi Rovena.

CORO

Del cielo britanno

Rovena è la stella

Più cara, più bella

Di puro splendor.

Se amore l'affanno

Nel core le aduna,

Rassembra la luna

Nel grato pallor.

Se a lei pel contento

Sfavillan le ciglia,

* Antico nome di York.

Il sole somiglia
Che invita a gioir.
Se muove un accento,
Se tacita resta,
Nell' alma ridesta
D' amore il sospir.

ROV. Cessate, aniche: l' amor vostro io bramo
Non le lodi. Per or cure segrete
Mi dividon da voi. *(partono Emma e le donzelle)*
Il cor gli affanni suoi
Vorria celare a tutti, al mondo intero.
Oh ciel! quel cavaliero
Si dolce mi parlò... quel vago aspetto...
I moti... il guardo che dall' elmo ardente
Vidi brillar, che mi giungeva al core...
Saria mai vero? O ciel! m' illude amore!
Oh bel sogno lusinghier!
Io rividi il tuo semblante,
Scender dolce il noto accento
Io sentia nel core amante:
Questo arcano sentimento
Ah! non fosse menzogner!
Cara immagine del cor,
Deh ritorna al mio pensiero,
Fia conforto al lungo pianto
Un istante di piacere:
Ch' io ti vegga ognor d' accanto
Nel sorriso dell' amor.
Che fu!... riedon le ancelle...
Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle?

SCENA V.

Rovena, Emma, Donzelle, Rachele ed Isacco.

REB. Aita! aita!... ah salvaci,
Bella e gentil britanna! *(si prostra)*
ROV. Sorgi... - Sei meco.. acquetati...
Parla: che mai t' affanna?

REB. Gente per voi proscritta *(timida)*
Io sono e il genitor...
ROV. Sol veggio in te l' afflitta,
(Rispetto il tuo dolor. (la alza)
REB. Per via solinga e tacita
Movea col padre allato;
Quando improvvisi erompono
Guerrier' da chiuso aguato;
Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre.
Ma già d' appresso mormora
Suon di novelle squadre...
Gli empî aggressor' dileguansi,
La tema impenna il piè...
Destra del ciel benefico
Ne tragge innanzi a te.
ROV. Della infedel le lagrime
Destan pietade in me.
ISA., DON. Al lagrimar de' miseri
Chiuso quel cor non è.
(Rovena esitante cerca nascondere la sua commozione)
REB. Ah! quel guardo non celar
Se ti move il mio dolor;
Veggio in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.
DONNE La pietà ci desta in sen
Dell' oppressa il sospirar.
ROV. Tregua al dolore, abbracciami;
(si volge commossa ed abbraccia Rebecca)
Qui puoi restar sicura.
REB. Respiro!...
ISA. Oh cor benefico!
ROV. D' un sassone le mura
Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.

REB. D'Ashby l'eroe rinserrano...
(Oh gioia! alle armi note
Seppe il mio cor distinguerlo;
Ah! l'obbliar chi puote?...)

ISA. Ah! della figlia tenera
Sorridente alfine il cor.

DONNE Non paventare, i miseri
Son qui sicuri ognor.

REB. Per te vegg'io sorridere (a Rov.)
Il ciel con noi placato;
Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.
(Raffrena in seno i palpiti,
O core innamorato;
La gioia dei nascondere
Che desta in te l'amor.)
ROV, EMMA, DON.
Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena allato:
Temer non dei le insidie
D'ignoto traditor.

ISA. O figlia, rassicurati,
Ci sta Rovena allato:
Più non temiam le insidie
D'ignoto traditor. (entrano tutti nel castello)

SCENA VI.

Briano coi suoi seguaci Normanni e Saraceni
entrano circospetti e parlano sotto voce.

CORO Qui sostiam, la meta è questa;
Tutto è sgombro il loco intorno:
Niun ci arresta - niun ci toglie
D'involar colei di qua.
Mal nasconda a noi la preda
D'un vil sassone il soggiorno;
Mal si creda - in queste soglie
Esser giunta in securtà.

BRI. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l'atterrir. Abbiam già vinto. (si ritirano
tutti da varie parti, resta Briano con un solo scudiero)

Si annunzi il mio venir.
(lo scudiero dà fiato al corno e gli viene risposto dal castello)

Vedrem se ardisce
Il sassone Cedrico per la infedele
Provocar l'ira mia.

SCENA VII.

Esce Cedrico con alcuni domestici inermi.

CED. Brian! (con sorpresa)

BRI. Son io.

CED. Quale cagion in via
Te normanno, d'un sassone all'ostello?

BRI. In questo tuo castello
Celar osavi una infedel, che il dritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi... il voglio.

CED. Il voler tuo, quell'insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu: s'odano entrambe.
(ad un domestico che parte)

BRI. E dubitar puoi tu de' dritti miei?

CED. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

Rovena tenendo per mano Rebecca, Isacco, Emma,
Donzelle e detti, indi Vilfredo.

CED. Te, Rebecca, il cavaliere
Qual sua schiava a noi richiede.

REB. Ciel! che intesi!... ah menzognero!
(lo riconosce)

Al tuo dir chi può dar fede?
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar?

- CED., ROV., EMMA
Ei l'audace?...
- ISA. Oh amata figlia!
Tu in sua man!... m'uccidi in pria!
- CED. Tanto ardir chi a te consiglia?
- BRI. Vel dirà la spada mia;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in questo acciar. *(mentre egli pone
mano alla spada, viene Vil, a visiera alzata e s'intromette)*
- VIL. Ferma, insano!
- TUTTI Oh ciel! Vilfredo!
- VIL. Questa man conosci... e basta. *(a Briano)*
- CED. *(esitante)* È il mio figlio! appena il credo!
- GLI ALTRI Qual mai sorte a noi sovrasta?
- VIL. *(volto con rispetto a Cedrico)*
Padre, il vil punir degg'io,
Quindi a te mi prostrerò.
- DON. Qual mai sdegno in esso, o Dio,
Dal lor guardo balenò!
- TUTTI
- VIL. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah! se turbar del perfido
Dato non m'è il disegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.
- BRI. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah!... se l'amor che m'agita
Giunge a turbar l'indegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.
- CED. Ah! padre io son: di fremere
Cessa per lui lo sdegno:
Ah dell'amor che m'agita
No, non è il figlio indegno;
Ei ch'è pietoso ai miseri
Abbia la mia pietà.

- REB., ROV., EMMA, ISA., DON.
Chi può sottrar ^{me} _{la} misera
Da così vil disdegno!
Cielo pietoso, ah! salva ^{mi} _{la}
Accorri in ^{mio} _{suo} sostegno
Braccio mortal difender ^{mi} _{la}
Da uom sì reo non sa.
- BRI. Di dannata infida gente *(a Vil.)*
Difensor chi mai ti rese?
- VIL. Contro inerme ed impotente, *(a Bri.)*
Nuovo eroe, che mai ti accese?
Li rispetta: il ciel soltanto
Giudicar di lor potrà.
Già per lei da orrenda morte
Mi salvò la man di Dio;
Or difender la sua sorte,
I suoi giorni, sì, degg'io?...
T'allontana, o vil!
- BRI. Cotanto
Il furor t'accieca?... Olà.

SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i Seguaci di Briano: alcuni afferrano Rebecca, altri tengono in freno i pochi domestici di Cedrico.

- REB. Padre!
- ISA. Oh ciel!
- GLI ALTRI Qual rio comando!
- VIL. Quale ardir! *(pone mano alla spada)*
- BRI. Per lei paventa! *(a Vil.)*
Se snudar si ardisce un brando
A un mio cenno ella è qui spenta.

TUTTI (meno Briano ed i suoi)

Oh delitto! oh tradimento!

ISA. Ah! di lei, di lei pietà!

BRI. e NOR. Ah! d'opporvi l'ardimento
Sangue a voi costar dovrà.

GLI ALTRI L'inaudito tradimento
Sangue a voi costar dovrà.

BRI. L'ardita ripulsa – me rende feroce, (a Cedrico)
Non odo la voce – d'insana pietà.
Se ingiusto m'appelli – se chiedi vendetta
Briano l'aspetta – risponder saprà.

CED. E TUTTI GLI ALTRI (a Briano)

Ah! d'opra sì ria – d'eccesso sì atroce
Quel core feroce – per poco godrà.
Del mondo, del cielo – l'orrenda vendetta
Al varco t'aspetta – sul capo ti sta.

SEGUITO DI BRIANO

È dessa in man del vincitor,
Da noi sottrarsi non potrà:
Ah! non osate opporvi ancor,
O il vostro sangue scorrerà.

DON. Dell'opra rea quell'empio cor
Per poco ancor goder potrà.
Del ciel sul capo al traditor
Vendetta orrenda piomberà.

(Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva;
gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano
i rapitori)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza nella sommità della torre nella Commenda dei Templari.
Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

Rebecca esce come sonnolenta, barcollando
rinviene un sedile e vi si abbandona.

Vilfredo!... oh nome!... oh rimembranza!... Il volto
Tingea pallor di morte! Aperto il petto
Vivo sangue versava... alle mie cure
In lui tornò la vita...
Ma da quel dì ferita
Da acuto stral quest'alma
Solo in lui vive... oh gioia! a te vicino
Si cangia il mio destino!... (si scuote)
Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?
Da grata illusione a qual mi desto
Orrenda verità... la lena al petto
Mi manca... all'aere aperto...
(corre al balcone e se ne ritrae inorridita)

Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
Voragin si disserra a' piedi miei! –
Padre, padre, ove sei?
Quale fragor risuona a me d'appresso?
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II.

Briano e Rebecca.

REB. (spaventata) Oh cielo!

BRI. Non fuggir, chè il tenti invano!

Ti trassero in mia mano

Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore...

REB. Taci. D'amor non favellar.

- BRI. M'ascolta.
Or di salvezza a te la speme è tolta,
Se il mio destin tu meco non dividi,
Se pronta non t'affidi
A un uom che t'ama.
- REB. Io te seguir? giammai!
Nemico o difensore orror mi fai.
- BRI. Ah spietata! a entrambi è certa
La più orribile sventura.
- REB. Io l'attendo.
- BRI. Discoperta
Se sarai fra queste mura,
Fia tremenda la tua sorte,
Più salvarti non potrò.
- REB. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.
- BRI. »Se la morte non paventi
»All'onore almen provvedi.
- REB. »Quale ardire, quali accenti!
- BRI. »Tu serbarlo illeso or credi?
- REB. »Seduttore iniquo e rio,
»Tu favelli a me d'onor?
- BRI. »Cara... io l'amo, e l'amor mio...
- REB. »L'amor tuo mi desta orror.
- BRI. Ebben, piangente e supplice
Brian ti cade ai piedi,
Ignote a lui le lagrime,
Versarne or tu lo vedi.
Ei di sè stesso immemore,
Ei sol per te vivrà.
Sicuro asil propizio
Amor ne appresterà.
- REB. Ch'io ceder possa, o perfido,
Invan da te si spera.
La fede innalza duplice
Fra noi fatal barriera:
Il giorno tuo terribile
Nel ciel segnato sta...

- Impunemente infrangerlo
Uman voler non sa.
- BRI. Vieni: ancora è mio l'impero
Del recesso tuo segreto,
Ma se giunge quel severo
Reggitor del nostro ceto,
Se squillar la tromba io sento
Più a sperar per noi non v'è.
- REB. Io non spero, non pavento,
Il vigor s'accresce in me.
- BRI. L'ira mia nel sen ristretta
Già mi pon la benda al ciglio;
Il tuo sprezzo, il mio periglio
Io non basto a sopportar.
Il destin che entrambi aspetta
Mi trasporta a delirar.
- REB. La sventura in me rispetta,
M'abbandona al mio periglio,
De' nemici al fero artiglio
Forte un Dio mi può sottrar.
Ma del cielo la vendetta
Veggio in te già balenar.
- BRI. Cedi. *(si avventa a Rebecca per afferlarla)*
- REB. No. *(si slancia sul balcone)*
- Terribil punto!
Un sol passo, e salva io son!...
- (Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta in questo momento il segnale dell'arrivo del Gran Maestro)*
- BRI. Fatal squilla! il veglio è giunto:
Suon di morte è a noi quel suon!
Ecco, o donna forsennata,
Per entrambi il punto estremo,
Tu il volesti, insiem cadremo,
Vana è a noi l'altrui pietà.
- REB. Al rigor di sorte irata
Io non palpito, non tremo:
La virtù nel fato estremo
Paventar, cader non sa.
- (Briano esce furibondo; Rebecca entra nella stanza interna)*

Sala d'armi nella Commenda. Porta d'ingresso in mezzo, donde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'Ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'Ordine, accompagnato da quattro Commendatori entra **Luca** di **Beaumanoir**. Al giunger suo tutti s'inclinano. **Templari**, indi **Isacco**, poi **Briano**.

CORO Morte al leon vorace!
 Quel grido vincitor
 Già mille prodi aduna,
 La musulmana luna
 Già s'oscurò.
 Il nostro antico onor
 Più bello ancor riluce,
 Per quell'invito duce
 Che il ciel donò. *(s'avvanza Luca)*

LUCA Sorgete, o prodi: la celeste mano
 Regga il vostro valor, la vostra fede.
 Il brando che ci onora
 Vano arnese non sia.
 Si percuota il leon: la fame ria
 Ch'ha dell'alme fedeli in lui si spenga;
 Sì, per voi si sostenga
 L'onor del tempio, e l'odio de' nemici
 Sul lor capo ricada.

CORO Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.
ISA. *(entrando precipitos. e gittandosi ai piedi del Gran Maestro)*
 Pietà! pietà, signor!

LUCA A che rivolti
 I passi hai qui?

ISA. La figlia a me rendete.

LUCA Tua figlia?

ISA. A me la toglie
 Il barbaro Brian! In queste soglie
 La cela al padre, a voi.

LUCA *(fa cenno ad Isacco di alzarsi)*
 Innanzi a noi si appelli il cavaliere. *(due cavalieri partono)*
(In densa nube si ravvolge il vero.)

CORO Qui tua figlia?
LUCA *(ad Isacco)* Di celei

Già son l'arti a noi palesi;
 Chi la istrusse or favellar dèi.

ISA. Fu Miriam.

CORO Miriam!

LUCA Che intesi!

Qual nomasti fattucchiera!
 Fu l'orror di nostra età.

CORO E l'alunna menzognera
 In tua figlia perirà.
 Vien Briano.

LUCA *(E in quale stato!)*

BRI. *(entra estatico e fuori di sè)*

LUCA *(a Bri.)* Col mio labbro il ciel t'appella:
 Che mai festi, o sciagurato? *(Briano tace)*
 Io l'impongo a te, favella!

BRI. *(Più non reggo!)*

LUCA Chi ti ha mosso

Qui una perfida a celar?

CORO Ti discolpa.

BRI. *(Oh ciel! non posso.)*

CORO Non gli è dato favellar.

LUCA Per la rea non è concesso *(volto con isdegno)*
 Di parlare al cavaliere. *(ad Isacco)*

CORO Vien, Briano! Al gran consesso

Palesar tu devi il vero.

BRI. Io fra voi seder?... giammai!

CORO S'apra il sacro limitar!
(si apre la porta della sala del giudizio)

(a Luca) Indugiar non devi omai
 La maliarda a fulminar.

Il Templario

LCCA, CORO Alla legge, a noi si spetta
 Far del tempio in lei vendetta;
 Dannerem la rea fra poco,
 E nel fuoco - perirà.

ISA. Per la figlia or tutto invoco,
 Dio d'Abramo, la tua pietà.

BRI. Il poter d'averlo invoco,
 Che tremendo in cor mi sta.

LCCA, CORO Dell'errore il regno cada,
 Si disperda l'infedel;
 Noi pel ciel brandiam la spada,
 E trionfi ognora il ciel!

BRI. Qual prepara orrenda sorte
 Il destin con me crudel!

ISA. Ah! salvarla dalla morte
 Solo può la man del ciel! *(entrano tutti, meno
 Briano, nella sala, anche Isacco trattovi duramente da due
 guardie, e se ne chiude la porta.)*

SCENA IV.

Briano e Rebecca.

BRI. Chiuso è l'uscio fatal...
 Chiusi quei petti alla ragion, alla pietade!
 Oh cielo! perduta ella è per sempre,
 Ed io, crudele, appresto
 A quel fior di beltà rogo funesto!
 Ah! qual vista! s'accorra in sua difesa.

REB. *(traversa la scena, incatenata fra le guardie)*
 È tardi.

BRI. Oh cielo! la sua voce
 Ha resa inerte la mia mano!
(a Reb.) A quel consesso insano in singolar tenzone
 Chiedi di Dio la prova ed un campione.
(Rebecca entra nella sala del giudizio)
 Sì, mi fia dato almeno serbar suoi giorni,
 Oppur cader per lei! Ma... la man del ciel

In me de' rei infuse già
 Il terrore e lo spavento,
 Tremenda man, ti sento
 Premer su me severa,
 Vuoi nella polve la mia testa altera.
 La salva, ciel elemente,
 La salva, ell'è innocente,
 Di quel che il petto mio
 Strazia dannato amor.
 Ah! se il tremendo scempio
 Segnato hai tu dell'empio,
 Ah! l'empio sol son io
 Io merto il tuo rigor.

SCENA V.

Escono i **Cavalieri** con un Araldo che porta un guanto
 in un piatto d'argento.

BRI. Ah! ne' guardi al frenetico stuolo
 La fatale condanna già leggo,
 Io già veggio di morte l'orror.

CORO La convinta fattucchiera
 Vuol la prova d'un agone,
 Or pugnar a te s'impetra
 Di quell'empio al paragon.
 Se d'un campion sostegno
 La sorte a lei non dà,
 Di trombe al doppio segno
 In cenere cadrà.

BRI. Oh colpo! più orribile
 Stato non c'è del mio!
 Quell'infelice a perdere
 L'arme brandir degg'io!...
 Giammai!

CORO Di vil l'infamia
 Dunque Briano aspetti!

BRI. Di vil l'infamia! oh orror!

CORO

Alfin in te si destino
 Del prode ancor gli affetti
 La gloria tua rivendica,
 Torna Briano in te.

BRI.

M'è forza alfin risolvere...
 Il pegno, il pegno a me.
 Ah! nel cielo, nella terra
 A sperar omai non resta;
 Il destin che a me fa guerra
 Disperato affronterò.

Forse tu del ciel più pura
 Sovr' umana creatura,
 Tu morrai qual vago fiore
 Che nel nascere spirò.
 Ma se cruda orrenda morte
 Dagl' infami a lei s' appresta,
 Fia d' entrambi ugual la sorte,
 Dopo lei cader saprò.

CORO

Più tremendo in cor del forte
 Il valor si ridestò.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio nel castello di Cedrico come nell'atto primo.

Cedrico, indi **Vilfredo**, poi **Rovena**.

- CED.** Desso mio figlio! il forte,
 Il temuto guerrier del gran torneo!
 Oh gioia! ah sento che per lui s'estingue
 Lo sdegno mio; ma pur non fia ch'io ceda;
 Tutta egli merta l'ira
 Del genitor. — Chi vien! Cielo! egli stesso:
 Si fugga: — a lui dappresso
 Vacillerebbe l'ira nel cor mio..
 Sì, l'amo ancora... ah... genitor son io! *(per partire)*
- VIL.** Deh! non fuggirmi, arrestati,
 Frena l'antico sdegno...
 Che parli ingrato?
- VIL.** Ah credilo,
 Di te non sono indegno...
- CED.** Tu le bandiere, o perfido,
 Seguisti di Riccardo...
 Involati al mio sguardo,
 Io figlio più non ho.
- VIL.** Ferma: ah! non fia possibile
 Che t'abbandoni mai,
 Se il tuo perdono...
 Lasciami,
- CED.** Da me tu non l'avrai.
- VIL.** «Nè il pianto mai d'un figlio
 «In te potrà?...
 «(Gran Dio!
- CED.** «I moti del cor mio
 «Ah! più frenar non so.)

VIL. Se ogni speme di perdono
 Tu mi togli sulla terra,
 Questa vita, che è tuo dono,
 Ti riprendi, o padre, ancor.
 Che mi val coraggio e brando?
 Che mi val d'alloro il serto?
 Son ramingo, son deserto,
 Se mi sprezza il genitor.

CED. (A que' detti a gara in seno
 Mille affetti a me fan guerra;
 Ma sovr' essi il sento appieno
 È l'amore vincitor.
 Già languendo, vacillando
 Sta lo sdegno nel mio petto,
 Sol di padre il dolce affetto
 Or favella a questo cor.)

VIL. Padre amato!... (s'inginocchia)
 CED. Vanne. (avviandosi)
 ROV. Ah! fermati.
 A' suoi prieghi uniseo i miei!
 Sai ch'io l'amo...

VIL. Ah sì!...
 ROV. Più vivere
 Di lui priva non potrei.
 (Giusto ciel!)
 CED. Tu sei commosso.
 ROV. (Ah più reggere non posso.)
 CED. Mi perdona...
 ROV. Ai prieghi arrenditi.
 CED. Sì. (dopo alcuni istanti di esitazione)
 VIL. e ROV. Fia ver?
 CED. Sorgete, ah! sì.
 Al mio sen deh! vieni, o figlio,
 Taccia l'ira e parli amore.
 VIL. Me felice, ah, genitore!
 CED. Ella è tua, vi unite.
 ROV. Oh giubilo!
 VIL. Oh contento! oh lieto di!

VIL. e ROV. Al pensier che mia tu sei
 mio
 L'alma ho in estasi rapita,
 Scordo appien gli affanni miei,
 Torna in me novella vita;
 Nel tuo sguardo, nel tuo riso
 Avrò in terra un paradiso;
 Come un angelo si adora,
 Cara, ognor l'adorerò.
 Caro,

CED. Nel mirarli appien felici
 L'alma ho in estasi rapita;
 Ciel, tu ad essi benedici,
 Dolce rendi a lor la vita.
 L'un dell'altro nel sorriso,
 Fa che s'abbia un paradiso,
 E tranquillo e pago allora
 L'ultim'ora attenderò. (partono)

SCENA II.

Spianata innanzi alla Commenda dei Templari, che torreggia nel fondo: a destra una pira; a sinistra l'ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira: due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti. Un Araldo, collo stendardo de' Templari, i Cavalieri e **Luca di Beaumanoir**: indi **Briano** armato; poi **Rebecca** fra militi armati: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.

TEM. Morte al leon vorace!
 A Lui che tutto può
 Ceda di averno il regno;
 Del tempio il sacro segno
 Trionferà.
 La rea che Dio dannò
 Non fia dall'uom protetta:
 Del cielo la vendetta
 Su lei cadrà.

Disposti tutti all'intorno, esce dalla Commenda **Rebecca:**
al suo apparire si eccita commozione nel popolo. **Luca,**
che sta in posto elevato, dà cenno che si dia la prima
intimazione colla tromba. Suono e pausa.

DONNE Infelice! in tale istante
Di salvarla alcun non cura;
Noi leggiamo in quel sembiante
L'innocenza e la sventura:
Ah! se il ciel non la difende
Nelle fiamme perirà.

TEM. Per sottrarsi al rogo infame
La convinta fattucchiera,
Nella prova d'un certame
Di trovar salute spera;
Il campion ch'or qui s'attende
Con Brian pugnar dovrà.

(durante il coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo)

LUCA Si ripeta il signal. * Vedi, infedele, *(a Rebecca)*
(suono di trombe e pausa)*

Il ciel che tu invocasti,
Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti *(al popolo)*
Per abborrire in lei
Del potere infernal gli effetti rei.
Non vi ha chi la difenda;
Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda.

*(mentre due schiavi afferrano Rebecca, ed altri due stanno
per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio)*

DONNE V'arrestate: qui giunge un cavaliere...

REB. Oh ciel! fia vero! *(guarda, lo riconosce e lasciata
dagli schiavi, si slancia dal rogo e cade genuflessa)*
È desso!

REBECCA e DONNE

Per lui ^{mi} _{la} salva Iddio.

SCENA III.

Wilfredo, Cedrico, Isacco, e Detti.

VIL. Dell' infelice il difensor son io.

BRI. Qui ancor Wilfredo!

VIL. Io teco son, Brian;
È di te degna, il sai, questa mia mano.

TUTTI

VIL. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto,
Son io dal cielo eletto
Ad umiliarti ancor.

BRI. Del ciel l'irata mano
Minaccia in quell'aspetto,
Innanzi a lui nel petto
S'accresce il mio terror.

REB, ISA. Ah! tu celeste mano,
Tu nell'eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.

GED. De' suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S'accresce in me l'amor.

LUCA, TEM. Impallidir Brian
Veggiamo a quell'aspetto;
Tanto poté in quel petto
Lo spirto insidiator.

DONNE Dalla celeste mano
Sia quell'eroe protetto,
Per lui del ver l'aspetto
Dilegui alfin l'error.

VIL. Aperto è il campo, affrettati
Se vil timor non hai.

BRI. D'Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.

LUCA, TEM. Orsù, le trombe squillino
In minaccioso carne.

VIL, BRI. I brandi omai si snudino. *(snudano le spade)*

LUCA All'arme!

VIL, BRI. All'arme!

TUTTI All'arme!

VIL., BRI. Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa:
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.
Vedrai che è questa, o perfido,
Per te l'estrema impresa;
Lo stolto ardor che l'agita
Per me si spegnerà.

REB. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.

TUTTI Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà.

(Vilfredo e Briano entrano nello steccato. Tutti li seguono eccetto Rebecca, Isacco, le donne del popolo, e gli schiavi)

SCENA IV.

Rebecca, Isacco e le Donne.

REB. Signor de' padri miei,
Sai che innocente io sono;
Palese è al tuo gran trono
D'ogni mortale il cor.
Rapire a me que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu mi porgi aita,
Mi salva vita e onor.

ISA., DONNE Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono:
Ah! parli al tuo gran trono
L'ingiusto suo dolor.
Rapire a lei que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu le porgi aita,
Le salva vita e onor.

VOCI DI DENTRO

Vittoria! vittoria!

REB. e DONNE Quai grida! chi vinse?

VOCI DI DENTRO

Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

REB. e DONNE Fia ver!

VOCI DI DENTRO Non la spada, il cielo lo estinse.

TUTTI Del cielo la mano - Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA.

S'ingombra la scena. Appena Vilfredo apparisce, Rebecca ed Isacco gli si precipitano ai piedi. Cedrico e Sassoni.

REB. Signor... a' tuoi piedi...

VIL. Sorgete.

REB. Nol posso;

La vita mi rendi, mi salvi la fama.

Ma l'alma confusa... ma il core commosso

Consuma una brama - che dirti non so.

ISA. *(alza la figlia e la vuol trarre seco)*

Oh figlia! che parli?

REB. Oh cielo! consiglio!

(disperata) Smarrita ho la mente, il core squarciato.

CED. »Ah! vieni al mio seno!

VIL. Mio padre!

CED. Mio figlio!

TUTTI »Onore a Vilfredo, che il vile atterrò.

VIL. »Felici vivete! *(avviandosi col padre)*

REB. Ah! parti?... t'arresta...

»O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.

ISA. Vaneggi? *(alla figlia)*

CED. Quai detti!

REB. *(fuori di sè)* »Crudele, funesta

»Mi fora la vita divisa da te!

VIL. Che ascolto!

CORO Infelice! il senno perdè.

REB. Da quell'istante, sappilo...

Che il ciglio tuo mirai...

Io palpitai, fui misera,

Vilfredo... ah! sì!... t'amai!

ATTO TERZO

Tremante io ti guardava,
Pe' giorni tuoi pregava...

Ah! un sogno egli era - a gemere
Il ciel mi condannò.

Ma non farò di lagrime

Più a lungo il suol bagnato,
D'affanno omai di duolo,
D'amore io morirò.

GLI ALTRI. Ah! tu, gran Dio, sorreggila

In sì crudele stato,

Piova su lei quel raggio,

Che tutto in terra può.

VII. Ah! se tu m'ami... tacilo...

Non me lo dir più mai...

Prendi un addio... mi lascia...

Scordarmi tu potrai.

Del tuo candore adorna

Al patrio suol ritorna...

Che a te la vita io deggio

Ognor rammenterò.

Vivi... e conforto siati

Nell'inferir del fato

Questa pietosa lagrima

Che il ciglio mi bagnò.

CED. Vieni, Vilfredo.

VII. Addio! (a Rebecca)

REB. Ei parte... ah! padre mio,

Io manco. (sviene nelle braccia del padre)

CORO Al prode gloria

Che il perfido svenò.

FINE.

37106

